

IL PREMIO LEONETTI  
A  
CARLO AZEGLIO CIAMPI



PIO MONTE DELLA MISERICORDIA



IL PREMIO LEONETTI  
A CARLO AZEGLIO CIAMPI

IL PREMIO LEONETTI  
A  
CARLO AZEGLIO CIAMPI



NAPOLI • MCMXCV  
PIO MONTE DELLA MISERICORDIA



CARLO AZEGLIO CIAMPI  
CON LAURA LEONETTI CARAVITA DI SIRIGNANO,  
PRESIDENTE DEL PREMIO LEONETTI.

IL SOPRINTENDENTE  
DEL PIO MONTE DELLA MISERICORDIA

**E**ccellenze, gentili Signori, cari Amici ed Associati, sono lieto di dare il benvenuto ad un così folto e qualificato pubblico e di esprimere, a nome del Governo di questo pio Ente, il sentimento di viva soddisfazione per il privilegio di ospitare quest'anno, in questo complesso monumentale, la solenne cerimonia del conferimento del Premio intitolato a Tommaso Leonetti.

La cerimonia offre infatti a tutti noi una nuova opportunità per testimoniare il sentimento di viva devozione e affettuosa gratitudine che ci lega alla memoria di uno dei più prestigiosi Suptendentes di questa benemerita Istituzione, in cui Egli ha impresso un'impronta personale che si affranca dallo scorrere del tempo. Della Sua opera che ha interessato un arco di tempo di quasi sei anni, e di quella di quanti al pari di Lui si sono prodigati per servire gli alti ideali dell'Istituto, restiamo oggi gelosi e attenti custodi.

Motivo di soddisfazione è anche la considerazione che il prestigioso Premio sia assegnato ad una personalità che in

maniera irripetibile ha contribuito a far riscoprire e rendere manifesto l'immane patrimonio artistico-culturale della nostra città.

Questo pio Istituto, tenacemente voluto e alimentato da una categoria di cittadini che nel corso dei secoli ha manifestato nei fatti un profondo e sincero attaccamento alla città ed una particolare sensibilità ai suoi complessi e variegati problemi, costituisce, senza ombra di dubbio, nel concerto di tale patrimonio, un tassello di singolare profilo, proprio per la sua specificità. Il soccorso ai più derelitti nell'ottica di una missione sostanzialmente educativa. L'impegno in una ricerca costante delle vie più idonee per prestare aiuto materiale ai più disagiati, non disgiunto da una sana tensione rivolta a conseguire l'elevazione morale, attraverso un vivace risveglio di una pluralità di alti valori. E ciò è merito di quanti, al pari dello Scomparso, che oggi vogliamo ricordare con commozione, hanno messo al servizio dell'Ente il meglio della loro professionalità, delle loro energie, della loro inventiva.

Nell'ottica del citato risveglio di valori si inquadra la convinta partecipazione di questo pio Sodalizio al progetto "Musei aperti", per la riscoperta e il rilancio del patrimonio artistico e culturale di questa straordinaria città, che merita di essere profondamente amata per le incomparabili bellezze naturali, per gli immani tesori di cultura umanistica ed artistica, per l'anima gaia, generosa e ardente dei suoi figli. Di questo amore non mancano toccanti testimonianze. La nostra Chiesa e la Pinacoteca sono state "adottate" dagli alunni del Liceo Caribaldi, che con un'iniziativa personale hanno anche redatto un opuscolo che illustra la fascinosa storia e il patrimonio artistico di maggiore rilevanza dell'Ente.

Nella medesima direttrice si situa l'impegno costante dell'Istituzione per rinverdire le glorie del passato, perché siano di esempio e di sprone a costruire l'avvenire. L'affermazione, dunque, di una presenza discreta, quanto attiva e fattiva, che concorra a restituire a questa città la dimensione di autentica capitale, perché insostituibile crocevia delle culture del Mediterraneo.

È questo, io credo, il messaggio ideale che abbiamo ereditato dai nostri Avi per un'Istituzione che ha conservato nel corso dei secoli uno stile di vita inattaccabile dal logorio del tempo e dalla fatuità delle mode. È questo, io credo, lo spirito che ha animato quanti, al pari del compianto Soprintendente conte Tommaso Leonetti, che oggi qui ricordiamo con commossa gratitudine, hanno mirabilmente saputo conservare le luminose tradizioni dell'Istituzione, restando gelosi e solleciti custodi delle sue alte finalità.

Prof. Riccardo dei Marchesi Sersale  
*Soprintendente del Pio Monte  
della Misericordia*

*13 gennaio 1995*





**D**opo le generose parole del Marchese Sersale, Soprintendente di questo superbo Pio Monte della Misericordia, e con il tacito consenso del Comitato Tecnico del Premio Leonetti, composto dal prof. Giancarlo Alisio, dalla dott. Marina Causa Picone, dall'on. Amelia Cortese Ardias, dall'on. Giuseppe Galasso e dall'avv. Gerardo Marotta, e per incarico del Presidente del Premio stesso, Laura Leonetti, imbarazzato e lusingato prendo questo microfono.

Lo prendo al posto di chi avrebbe dovuto farlo e cioè di mia sorella Maria Grazia Rodinò di Miglione, che non solo è infinitamente più competente di me in tutto, ma che specie in questo Museo dove ci troviamo – che da bravissima professoressa di Storia dell'Arte ha studiato nei dettagli – sarebbe anche stata specialmente più meritevole avendo lavorato moltissimo, insieme con la nostra straordinaria Madre, fin dalla nascita del Premio Leonetti e fino a minuti prima di questa specifica quinta edizione. Ho strappato il posto a Graziella che, ripeto, avrebbe potuto dire di più e meglio, in

realtà solo sulla base di semplici meriti anagrafici e di primogenitura: mentre poi non farò, per incapacità, né l'oratore per il Premio né il presentatore, visto che non credo che gli oratori dopo di me abbiano bisogno di presentazione. Farò in realtà, ma certamente molto lusingato, solo da cerimoniere, o da introduttore diplomatico.

Nel frattempo, se per gli altri non c'è bisogno di presentazione, per me... sì!

Sono il primogenito maschio degli undici figli Leonetti, tutti fra l'altro qui presenti oggi per questa manifestazione voluta da nostra Madre esattamente in questo giorno, perché anniversario, proprio oggi, dei venti anni dalla scomparsa di nostro Padre.

Vivo in Brasile da quasi trent'anni, da quando vi sbarcai come diplomatico per restarvi un paio d'anni! Ho perso molto contatto con Napoli, perciò mi sto presentando. Ma se in questo non breve periodo ho continuato a parlare e a sentir parlare di Napoli, non ho mai sentito parlarne così tanto e così bene come in quest'ultimo periodo, e con così grande entusiasmo e con così grandi speranze per il futuro.

Questo cambiamento di commenti lo si deve certamente a cose recentemente realizzate a Napoli e queste, in massima parte, come ho spesso letto, si devono all'iniziativa dell'allora Presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, che personalmente volle che fosse organizzato a Napoli il G7 per cui la nostra città doveva prepararsi e scuotersi. Questa decisione fu varata e infine sviluppata nei modi poi concretamente realizzati e seguiti dalle Autorità cittadine, che certamente hanno contribuito in modo determinante a quello di cui si parla e si dice a Napoli e di Napoli nel mondo.

Ricordato io chi sono e raccontato perché ho tenuto a venire a dare la mia testimonianza di emigrato, vorrei ringraziare molto a nome della famiglia e mio personale i Conferenzieri che mi seguiranno, le Autorità massime della città di Napoli nella persona del signor Prefetto Improta, del signor Sindaco Bassolino, del signor Questore Lomastro e, quindi, le Autorità ecclesiastiche, naturalmente di nuovo i

nostri generosi padroni di casa, nella persona del Soprintendente e dei Governatori, i Consoli stranieri presenti, e infine i tanti napoletani e i tanti tanti amici dei numerosissimi Leonetti.

Non ho parlato del Presidente Carlo Azeglio Ciampi! Ma è stata un'omissione volontaria, perché non avrei avuto autorità per farlo. Per farlo, cedo molto volentieri la parola all'ex Ministro dell'Agricoltura nel Gabinetto Ciampi, all'ex senatore ed ex eurodeputato, e cioè al Cavaliere del Lavoro e mio amico marchese Alfredo Diana.

Certamente Alfredo illustrerà come merita la figura del Presidente Ciampi, che è stato così felicemente scelto per ricevere il riconoscimento del Premio Tommaso Leonetti: il cui titolo "Un impegno per Napoli" mai avrebbe potuto essere più precisamente rispettato di quanto abbia realizzato e fatto realizzare il nostro illustre Premiato.



**E**d è con vero piacere che io assolvo a questo graditissimo compito di dire i motivi che hanno indotto il Comitato ad attribuire a Carlo Azeglio Ciampi il Premio Tommaso Leonetti. Come ha detto il conte Leonetti, viene attribuito ogni due anni a una personalità che si sia resa benemerita per aver contribuito a restituire a Napoli quell'immagine di grande metropoli europea che le spetta. Un privilegio che mi è stato forse concesso per essere stato, assieme a Rosa Russo Jervolino, uno dei due ministri napoletani nel Governo formato dal Presidente Ciampi. Governo nato in un momento di grave travaglio politico ed economico che forse non è inutile rievocare anche per dire in che contesto si è collocato il G7.

Il Paese attraversava una grande emergenza politica ed economica, il Parlamento era lacerato dagli effetti degli scandali delle tangenti, il sistema dei partiti era in una fase di profonda trasformazione e lottava per la propria sopravvivenza; la strada del ricorso al corpo elettorale non era percorribile se non si fosse prima eliminata quella evidente di-

scrasia tra l'elezione della Camera e quella del Senato, conseguenza del referendum del 1993.

In quelle condizioni di obiettiva difficoltà di dar vita ad un Governo politico, il Capo dello Stato decise di affidare ad un tecnico, appunto, al Governatore della Banca d'Italia, l'incarico di formare un Governo tecnico per proseguire nella strada del risanamento della finanza pubblica avviato dal precedente Governo dell'on. Amato, restituire credibilità in ambito internazionale al nostro Paese, e correggere le anomalie del sistema elettorale monco. Il 28 aprile, dunque a sole 24 ore dal conferimento dell'incarico, di fronte all'urgenza di dare al più presto un Governo al Paese, il Presidente Ciampi sottoponeva al Presidente della Repubblica la lista dei Ministri da lui scelti. Per una metà si trattava di Ministri tecnici, cioè non membri del Parlamento, come del resto lo stesso Ciampi e come il sottoscritto.

È stata quella, io credo, la prima volta nella storia della Repubblica in cui sia stato applicato pienamente l'articolo 92 della Costituzione. All'indomani del voto della Camera, ricorderete che dopo il voto della Camera dei deputati contro l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'on. Craxi, malgrado il Governo fosse stato assolutamente estraneo a quella vicenda, quattro Ministri si presentarono dimissionari. Anche quella volta, con inusitata sollecitazione, i Ministri dimissionari furono immediatamente sostituiti, e il Governo Ciampi si presentò alle Camere il 6 maggio ottenendo un voto di fiducia che andò al di là del computo numerico dei partiti che avevano ufficialmente dichiarato di sostenerlo; fu quella, io credo, una sorta di fiducia morale concessa al Governo e al suo Presidente.

L'operato del Governo Ciampi può essere discusso, ma non possono sicuramente essere negati i risultati di una politica di grande rigore che è stata portata avanti in quel breve periodo, un anno circa dal suo mandato. L'inflazione è scesa al di sotto del 4%, mancando di poco l'obiettivo prefisso del 3,5%.

La bilancia dei pagamenti di parte corrente, che era stata deficitaria dal 1980 in avanti, era tornata in attivo, consen-

tendo anche un notevole riassorbimento della posizione debitoria del nostro Paese nei confronti dell'estero. Il rendimento dei Buoni del Tesoro, che nell'aprile '93 era dell'11%, era sceso al di sotto del 7%; indiscutibilmente un segno di fiducia dei risparmiatori, che si rifletteva anche in larga parte all'estero, come dimostra la riduzione del differenziale di interesse da 6 a 3 punti fra i titoli italiani e quelli tedeschi. Al miglioramento della situazione economica indubbiamente contribuì, e non poco, l'accordo fra le parti sociali intervenuto nel luglio '93, ma soprattutto fu un merito della politica di grande rigore economico portata avanti dal Presidente Ciampi. Di questo regime di austerità un po' tutti i settori, anche l'agricoltura, dovettero pagare il prezzo, e ciò non è stato certamente agevole per il Ministro di settore. Se ho avuto qualche divergenza d'opinione con il Presidente Ciampi, che spero non me ne vorrà, è stato per questo motivo, conoscendo i problemi di quel settore che in passato veniva definito "primario".

Ma di lui però ho sempre apprezzato e apprezzo la decisa opposizione ad ogni forma di sperpero del denaro pubblico, a ogni forma di demagogia; lo si è visto poco anche sul piccolo schermo. Pur con questa severa limitazione della spesa pubblica, non è mai mancata in Ciampi l'attenzione per il Mezzogiorno.

Un'attenzione che, del resto, era stata una costante anche nel periodo del mandato di Governatore della Banca d'Italia. Basta rileggere le relazioni dell'assemblea dell'Istituto di Emissione dal 1981 in avanti, per rendersi conto come il problema del Mezzogiorno fosse sempre presente a Ciampi.

Ma direi che la più attenta considerazione al Mezzogiorno è venuta dalla scelta, da lui fatta, di Napoli come Sede dell'incontro dei sette Capi dei Paesi più industrializzati; una scelta che è stata fatta da Ciampi e soltanto da lui. Il Consiglio dei Ministri fu informato solo a cose fatte, e riconosco che fu un bene, perché probabilmente in quella sede qualche dubbio sarebbe stato espresso sulla opportunità di convocare un incontro di così grande importanza per l'immagi-



ne del nostro Paese in una città che sicuramente comportava qualche rischio. E non credo di svelare un segreto di Stato se ricordo che gli organi di sicurezza avevano suggerito quale sede dell'incontro Venezia, o in alternativa Fiano Romano. Fu Ciampi che disse che non si poteva ripetere per la terza volta il Vertice in una città bella come Venezia, perché questo avrebbe potuto significare che non vi era in Italia che una sola città degna di ospitare un incontro internazionale, mentre l'opzione di Fiano cadde davanti alla considerazione che sarebbe stato difficile spiegare alle Delegazioni straniere perché la scelta di una cittadina, sicuramente graziosa, ma che la più parte degli invitati non sapeva neppure dove si trovasse.

Fu perciò in coda al Vertice di Tokyo, di fronte ad uno stuolo di giornalisti, che Ciampi annunciò che il successivo Vertice si sarebbe svolto a Napoli, sorprendendo un po' tutti. Forse il solo a non esserne sorpreso fu Leonardo Visconti di Modrone, che era stato in qualche modo suggeritore di quella scelta. A quel punto il dado era tratto e non restava che darsi da fare per cercare di prepararsi degnamente all'incontro.

E qui bisogna dire che grazie agli sforzi congiunti di Autorità cittadine, merito indiscutibile del Sindaco, del Prefetto, del Questore, di tanti che hanno collaborato, ma anche della cittadinanza tutta, il risultato è andato al di là di ogni più rosea aspettativa, anche se con mezzi limitati, sicuramente inferiori a quelli che erano stati impegnati per ospitare i campionati mondiali di calcio, molte cose sono state realizzate, ce ne parlerà sicuramente con la sua competenza Giancarlo Alisio. Napoli ha saputo offrire il meglio di se stessa e le Delegazioni straniere sono state davvero ricche di elogi. Anche i mass-media, di solito abbastanza critici nei confronti della nostra città, non cessavano di ripetere questa ammirazione per Napoli.

I risultati si vedono ancora oggi: lo dimostra il flusso molto maggiore di visitatori italiani e stranieri venuti a Napoli anche in queste ferie natalizie. I napoletani hanno ri-

sposto con la consueta generosità, con grande dignità e con molto senso di civismo a una prova di fiducia nei loro confronti. Hanno sopportato – diciamolo francamente – nei mesi che hanno preceduto il Vertice non pochi disagi per il contemporaneo rifacimento di tutte le principali arterie, piazze e luoghi del G7; hanno accettato con la tradizionale pazienza di modificare le loro abitudini quando durante l'incontro del Vertice interi quartieri sono stati chiusi; hanno collaborato al *lifting* della città e qualcosa è cambiato, non solo nell'estetica cittadina ma anche nei napoletani. È come se Napoli avesse vinto per la terza volta lo scudetto.

Intendiamoci, malgrado gli sforzi economici fatti, permangono ancora molti mali endemici, difficili da sradicare, in una città che è difficile: il traffico soffocante, il disordine, la piccola delinquenza, ma aver sentito dire dagli illustri ospiti e riecheggiare sulla stampa l'ammirazione per questa città che ha tante cose belle da mostrare, ha contribuito sicuramente in larga misura a far superare ai napoletani quel certo senso di frustrazione che li affligge da sempre e che li pone spesso a rimpiangere il proprio passato.

Un male antico che fa esclamare al massimo poeta dialettale napoletano Salvatore Di Giacomo «puozze na vota resuscità», quasi che questa città fosse morta, e che culmina con la tremenda esortazione di un parroco di un popolare quartiere di Napoli ai giovani del quartiere: «Fuitevenne», andate lontano. Ebbene, oggi in molti prevale un sentimento opposto: di orgoglio per l'appartenenza a questa bella metropoli. C'è in giro, ce ne accorgiamo tutti, voglia di partecipare, voglia di vedere, di sentirsi legittimati quali cittadini europei. Tante sono le manifestazioni nelle strade, nelle piazze, nelle chiese, i concerti, tante le visite guidate alla riscoperta di quartieri poco noti eppure così interessanti.

Ebbene, anche per questo diciamo grazie a Ciampi; ed è un grazie che oggi viene sancito solennemente con l'attribuzione del prestigioso Premio Tommaso Leonetti, ma esprime anche un sentimento generalizzato, come lo stesso Presidente Ciampi ha potuto constatare durante un suo recente sog-

giorno in privato a Napoli, dicendosi – e lo ha ripetuto anche in un'intervista pubblicata stamane sul "Mattino" – sorpreso e commosso per le spontanee dimostrazioni di simpatia e di affetto, che peraltro merita, e che sono state espresse da tante persone incontrate casualmente: tutte avranno espresso questa riconoscenza col consueto calore napoletano. Grazie, Presidente!

## IL PROFESSOR GIANCARLO ALISIO

Siamo oggi qui riuniti per conferire un premio dedicato ad un napoletano, Tommaso Leonetti, che molto ha amato la sua città e con la sua lunga e appassionata opera, ricoprendo incarichi di alto prestigio, l'ha servita utilmente raggiungendo notevoli e fattivi risultati.

Quest'anno conferiamo il premio al Presidente Carlo Azeglio Ciampi, un toscano che non conosce Napoli, ma che con un colpo di testa che bisogna definire geniale, ha avuto fiducia in questa città e soprattutto ha avuto fiducia nei suoi abitanti scegliendola come sede per la riunione dei G7, mettendo così in moto un meccanismo che sta portando alla rinascita di Napoli.

Debbo riconoscere che, quando fu resa nota questa scelta, noi napoletani avemmo molte perplessità, conoscevamo le gravi difficoltà in cui ci dibattevamo giorno dopo giorno, i problemi che ci erano sempre sembrati insormontabili; e ci era nota anche la pessima stampa che la città aveva sia a livello nazionale che a livello internazionale.

Era dunque una vera e propria scommessa che bisognava vincere, nonostante l'enorme potenzialità che la città ha sempre avuto, il suo splendido passato, la sua grande ricchezza di monumenti e di opere d'arte.

Occorre sottolineare che fortunatamente erano a capo delle Istituzioni cittadine due uomini fattivi quali Sua Eccellenza il Prefetto Improta e il Sindaco on. Bassolino che, come si suol dire, si sono rimboccati le maniche e hanno lavorato con appassionato accanimento e totale dedizione; un terzo uomo provvidenziale è infine arrivato da fuori, Leonardo Visconti di Modrone, che si è occupato di tutta la complessa organizzazione con energia, sicurezza nelle scelte, squisitezza di tratto.

Ci siamo dunque trovati di fronte ad un insieme di circostanze fortunate: dopo tanti anni di storia ricca di mille vicissitudini, i napoletani potevano finalmente assistere ad un susseguirsi di vicende esemplari: appalti trasparenti, soldi amministrati con oculatezza, lavori condotti correttamente e nei termini previsti. Come non ricordare che uscivamo da un'esperienza totalmente negativa quale quella dei Mondiali del 1990, che erano stati da ogni punto di vista un vero disastro?

Queste circostanze positive hanno portato ad un notevole "salto di qualità" che ancora oggi Napoli sta vivendo: hanno portato al positivo riappropriamento da parte dei napoletani della propria città; gli italiani e anche gli stranieri si sono accorti che qualcosa è cambiato nelle nostre abitudini e ci guardano con occhi diversi. I napoletani hanno risposto bene a questa prova di fiducia nei loro confronti.

E qui bisogna sottolineare che questi napoletani, così spesso criticati, sono stati veramente eccezionali; hanno sopportato, come tutti i presenti in questa sala ricordano, grossi inconvenienti giornalieri, hanno seguito attentamente i lavori, incoraggiando gli operai; hanno constatato che si spendevano bene i soldi: sentivano di far parte finalmente di una realtà diversa, finalmente positiva. Ecco, direi che la città ha cominciato a cambiare, ad avere fiducia in sé stessa, nonostante che le potenzialità oggettive fossero quelle di sempre.

Mostrerò ora alcune diapositive per constatare quanto è stato fatto e per commentare alcuni aspetti di questa nuova dimensione morale assunta dalla città: cominciamo con alcune visioni globali dall'alto, dove vediamo Spaccanapoli, il Centro storico, Castel dell'Ovo, S. Martino, le numerose cupole che punteggiano l'area più antica della città, si notano tanti monumenti che la maggior parte dei napoletani non conosceva e che adesso sono noti ed amati; luoghi consacrati della cultura napoletana e soltanto ora riscoperti.

Seguono le immagini di Piazza Plebiscito, centro degli incontri in quei giorni: ricordando, anche se non li farò vedere, gli importanti lavori a Piazza Garibaldi, la ripavimentazione di tante strade, la pulizia e il ripristino delle fontane. La piazza ha assunto un aspetto diverso, libera dagli ingombri, ripulita, ripavimentata, ha suscitato con la sua nuova dimensione, grande entusiasmo; una piazza che era stata occupata per anni dallo scandaloso cantiere della LTR. Tutti ricordiamo gli operai che lavoravano per sistemare la pavimentazione: non eravamo abituati a spazi urbani senza traffico caotico e parcheggi.

Il Sindaco rammenterà che da quando abbiamo cominciato a lavorare in un Comitato che controllava le proposte di organizzazioni che si offrivano di operare per la città con costi molto contenuti o addirittura gratuitamente, si è avuto un largo ventaglio di interventi programmati e condotti in maniera molto precisa e trasparente. Ripeto, siamo passati da una fase di lavori scandalosi, quali quelli dei Mondiali, a qualcosa di completamente diverso. Questa è stata la vera innovazione, il fattore fondamentale: la fiducia che i napoletani hanno acquistato nelle Istituzioni.

Piazza Plebiscito è risorta in questa sua nuova conformazione, con i palazzi circostanti ridipinti, anche se il fondale urbano è rimasto notevolmente disordinato: infatti, non tutti i problemi si sono potuti risolvere, non si poteva fare di più, bisognava soltanto abbattere i palazzi retrostanti...

Di fronte a S. Francesco di Paola, il Palazzo Reale con il suo paramento di mattoni e piperno ripulito è riemerso in

tutta la sua bellezza, sono state rimesse in ordine le maestose sale, esso è divenuto il centro dell'immagine globale, il simbolo della nuova interpretazione della città.

I napoletani ancora adesso stanno sopportando i disagi provocati da alcune decisioni sul traffico, si sa che la città è assai complessa orograficamente; accettiamo le complicazioni quotidiane che derivano dalla difficoltà di attraversare il centro per arrivare sul versante orientale proprio in funzione di questa nuova immagine che Napoli ha acquisito, pur sperando, naturalmente, che la situazione migliori.

Altro intervento di notevole importanza ha interessato piazza Municipio, che qui vediamo in tutto il suo splendore, con le fontane funzionanti dopo tanti anni di abbandono; tutta l'area coinvolta dai lavori fu chiusa ai cittadini per molti giorni, ma poi essa ha acquistato un nuovo valore estetico, anche grazie alla splendida illuminazione notturna.

L'Arco di Trionfo era già stato restaurato negli anni passati, ma alcuni mesi dopo la sua pulitura, alcuni scalmanati, per protesta, lo lordarono con vernice rossa: questo oggi non accadrebbe, ci sono altri metodi per far sentire le proprie ragioni, le proprie aspettative.

Altro intervento, dopo anni di abbandono, ha interessato la Galleria Umberto I che qui vediamo nella sua maestosità, monumento importantissimo che speriamo trovi col tempo un'ideale funzione. Finito l'intervento straordinario, il passo successivo che la città si aspetta è che questo suo cambiamento sia amministrato nel quotidiano utilizzando i monumenti in maniera diversa e produttiva. Napoli dovrà accogliere degnamente i turisti che potranno apportare ricchezza e fornire un forte contributo alla ripresa della vita economica cittadina. Siamo partiti dal centro, ma bisogna ricordare che ci sono molte altre zone su cui bisognerà intervenire, quartieri più poveri, le periferie: naturalmente i tempi saranno lunghi, ma è importante che l'atteggiamento della gente sia cambiato e che si sia riacquistata fiducia nelle Istituzioni.

**S**ono onorato e commosso di essere qui stasera. Onorato perché fra i tanti collaboratori del Presidente Ciampi sono stato scelto per partecipare alla cerimonia di conferimento del premio Tommaso Leonetti, e commosso perché nel rivedere queste immagini ripercorro un anno di lavoro indimenticabile.

Vorrei dire subito una cosa (e mi perdonerà il Senatore Diana se lo contraddico). È stato detto che sarei stato il suggeritore della scelta di Napoli: questo non è esatto. Questa scelta è stata esclusivamente del Presidente Ciampi. È stata una scelta contrastata – questo lo confermo – forse non dai membri del Governo, che non ne erano stati preventivamente informati, ma fra i più stretti collaboratori del Presidente.

Credo di non svelare un segreto – e se lo faccio spero che il Presidente non me ne vorrà – nel dire che c'erano sicuramente dei contrasti su questa scelta, e ci furono coloro che obiettarono che vi erano difficoltà a realizzare un Vertice così importante a Napoli. Il Presidente Ciampi difese la sua



scelta con grande caparbietà e mi incaricò – ed io mi sentii tremare i polsi – di fare un sopralluogo in questa città.

Gli riferii quello che effettivamente penso di Napoli: che è una città che essendo stata una grande capitale, ha una conformazione molto adatta per un vertice; ha bellissimi monumenti vicino ai grandi alberghi, ha dei vasti spazi intorno a questi alberghi e a questi monumenti, e per di più ha il mare di fronte. Gli riferii che era una città in cui il Vertice si poteva realizzare, sia pure con un grosso sforzo organizzativo. Il Presidente ebbe il coraggio di annunciare subito la sua decisione, lo fece quasi all'improvviso, informando la stampa ed i suoi colleghi degli altri paesi del Gruppo dei Sette durante il Vertice di Tokyo, ponendo così fine a ogni discussione, perché una volta dato l'annuncio evidentemente non si poteva che andare avanti.

Ma il Presidente Ciampi ebbe un'altra felice intuizione, che è stata del resto sottolineata qui dai relatori che mi hanno preceduto: quella di capire che la città avrebbe risposto positivamente ad un segnale di fiducia e ad un impulso del Governo.

Egli si rese promotore di un provvedimento legislativo che stanziava per interventi sulla città una cifra relativamente esigua (inizialmente erano 15 miliardi di lire e poi questi 15 miliardi divennero 55, evidentemente perché i primi 15 erano stati ben spesi, perché altrimenti non credo che il Presidente Ciampi ne avrebbe stanziati altri). Una cifra relativamente esigua, come è stato ricordato, rispetto a stanziamenti fatti in precedenti occasioni, con risultati forse meno brillanti.

Il Presidente, dicevo, intuì che la città avrebbe risposto ad un impulso del Governo e avrebbe contribuito, ben al di là di quello che era il finanziamento governativo, a conferire alla città le condizioni ideali per ospitare un incontro internazionale di così grande importanza.

A questo proposito non posso che sottolineare quello che è stato detto circa il contributo delle Autorità al successo di tale operazione: una commissione presieduta dal Prefetto

operò con grandissima trasparenza nell'utilizzo di questi fondi in tempi rapidi e con grandissima efficienza. Del resto abbiamo visto le immagini di alcuni dei lavori che sono stati eseguiti; ve ne sono molti di cui non abbiamo visto oggi le fotografie ma che immagino tutti Loro, essendo napoletani, conosceranno.

Anche il Sindaco è stato di grandissimo appoggio. Vorrei aggiungere una parola di elogio al Questore e attraverso di lui a tutte le Forze dell'Ordine, che hanno avuto un compito di grandissimo impegno per garantire la sicurezza, e infine ricordare anche gli organi di stampa che hanno contribuito a sensibilizzare la città su quello che stava avvenendo e su quello che doveva accadere dall'8 al 10 luglio.

Ripeto, sono molto commosso nel ritornare a Napoli e nel rivedere queste immagini, perché attraverso di esse ripercorro un lavoro di cui ho molta nostalgia. Un lavoro temo irripetibile perché non credo che altre città che dovessero ospitare futuri vertici internazionali – se mai mi si chiamerà a coordinarne l'organizzazione – potranno darmi le soddisfazioni che mi ha dato Napoli.

Il Presidente ha ricordato in un'intervista apparsa sul "Mattino" di oggi, di essere livornese e che la sua famiglia non ha origini partenopee. Neppure la mia famiglia ha origini partenopee, però credo, dopo aver vissuto questa esperienza, che sia il Presidente che io stesso, parafrasando Benedetto Croce, non possiamo non sentirci napoletani.



Cari amici, consentitemi di rivolgermi a voi con quest'appellativo, ma il fatto stesso che stasera voi siete qua mi impone di chiamarvi tali.

Grazie di cuore, per questa bella serata che mi offrite, grazie a coloro che hanno voluto assegnarmi questo Premio, in primo luogo alla contessa Leonetti, alla sua magnifica famiglia. Un grazie al Comitato Tecnico che ha voluto scegliere la mia persona. Un grazie profondo a tutte le Autorità qui presenti, in particolare a coloro che hanno fatto sì che la scelta di Napoli, quale sede del G7, diventasse veramente una realtà profonda, viva, valida. Poco sarebbe valsa la mia decisione se non ci fosse stata questa risposta piena e immediata che ha coinvolto l'intera cittadinanza.

Non voglio dilungarmi su questa scelta che fu veramente una scelta d'istinto, spontanea, sul momento non ragionata; già ne hanno parlato coloro che mi hanno preceduto, in particolare il dott. Visconti. Ricordo che lo incaricai di un sopralluogo a Napoli e, al ritorno, egli mi confermò nella

decisione mostrandomi su una carta topografica della città come anche le preoccupazioni, indubbie dal punto di vista logistico e di sicurezza, trovassero una prima risposta positiva nella stessa vicinanza dei luoghi in cui far svolgere il G7.

Il fatto che sia stata una scelta d'istinto, non significa che sia stata una scelta irrazionale, buttata lì; gli istinti nascono da radici profonde, spesso sono molto più profonde di quelle che stanno alla base delle scelte alle quali si giunge attraverso il consueto metodo dell'analisi e della decisione. Quando nascono d'istinto è perché al fondo di noi è già maturato dentro qualcosa, e quel qualcosa in me, che non sono cittadino di Napoli, né cittadino del Mezzogiorno, nasceva da due ordini di idee sulle quali intendo soffermarmi: di politica estera e di politica interna.

Chi mi è stato vicino, e in questo caso devo nuovamente richiamarmi al dott. Visconti che mi ha seguito anche in molti degli impegni internazionali a Roma e all'estero durante il mio periodo di "Presidente del Consiglio", sa quale è stato il *leitmotiv*, il motivo conduttore della mia politica estera. Ho sempre ritenuto che dei due grandi problemi che hanno investito e tuttora investono il mondo, Est-Ovest, Nord-Sud, quello dominante nell'avvenire riguarda le relazioni Nord-Sud. Il problema Est-Ovest, che è stato dominante per diversi decenni, ha avuto la sua conclusione di fondo con la caduta del muro di Berlino, con la dimostrazione della vanità dei regimi comunisti. Certo, vi sono ancora difficoltà enormi da risolvere tra Est ed Ovest, ma le linee sono ormai definite, la strada è tracciata, si tratta di realizzare lungo linee ormai chiaramente definite.

Il problema che investe l'umanità nel futuro è il problema Nord-Sud. Su questo punto ho sempre insistito, anche negli incontri avuti con i massimi esponenti dei maggiori Paesi: dal Presidente Clinton al Presidente Mitterrand, al Cancelliere Kohl. Il confronto Nord-Sud ha la linea di confine nel Mediterraneo, che è proprio una faglia in cui si fronteggiano due civiltà, quella islamica e quella occidentale, con

differenti modi di essere, differenti realtà economiche e demografiche: è un problema enorme, è un confronto già in atto: sarà il confronto degli anni Duemila. Ecco quindi l'importanza grande che ha il Mediterraneo, ed ecco l'importanza grande che l'Italia viene a rivestire in questo contesto; ma l'Italia è parte dell'Europa. E qui viene un secondo momento delle mie idee di politica estera.

In Europa è in atto un processo di integrazione che si svolge in parte in forma spontanea, in parte in forma istituzionalizzata. È importante che l'integrazione assuma forma istituzionalizzata, altrimenti si rischiano soluzioni di fatto che, in periodi successivi, possono diventare pericolose e dar luogo al riemergere di nazionalismi. È bene costruire un'Europa unita sulla base di un sistema definito in modo istituzionale quale è quello previsto dal trattato di Maastricht, però è bene che questa Europa veda un equilibrio delle sue componenti: quella mitteleuropea e quella mediterranea. Di qui l'importanza dell'Italia nell'Europa, dell'Italia quale essa è geograficamente e culturalmente, e cioè di un Paese che si distende nel Mediterraneo, al centro del Mediterraneo. Il peso specifico dell'Italia è nell'Europa tanto più grande, quanto più sia presente questa realtà di un'Italia mediterranea: nel Mediterraneo si giocherà, in futuro, il grande confronto tra Nord e Sud. Di qui un'altra conclusione, di politica interna: l'Italia è importante per l'Europa in quanto va dalle Alpi alla punta estrema della Sicilia: un'Italia che fosse un'Italia esclusivamente padana (son contento che sia oggi presente il Sindaco di Torino) conterebbe per l'Europa come un'appendice pressoché trascurabile. Il Nord dell'Italia è importante per l'Europa in quanto è parte di una Italia unita che giunge ai confini con l'Africa.

Detto tutto questo, ecco il primo messaggio importante, di politica estera, che ho voluto dare scegliendo Napoli per il Vertice dei Grandi: l'importanza dell'Italia come Paese al centro del Mediterraneo. Napoli è la naturale capitale del Mediterraneo; lo è stata, lo deve essere ancora nel futuro. Questo è il primo motivo di fondo per cui ho scelto Napoli.

L'altro motivo è di politica interna: vi è un problema secolare del Mezzogiorno, abbiamo tutti in Italia la frustrazione di non essere stati capaci di risolverlo; abbiamo vissuto la lunga esperienza anche del dopoguerra, momenti nei quali certamente sono stati fatti progressi importanti. Ricordo di aver studiato questi problemi quando ero un giovane economista al servizio studi; ad un certo momento, all'inizio degli anni '60, sembrava che si stesse per raggiungere nel rapporto capitale-prodotto il punto di decollo, cioè l'avvio definitivo di un processo spontaneo di crescita; purtroppo la realtà degli anni successivi ci ha dimostrato che questo non era ancora vero. Credo che tutti quanti si sia convinti che non è la via dell'assistenzialismo quella che risolve i problemi del Mezzogiorno. Ci debbono essere trasferimenti di risorse dalle regioni più ricche alle regioni che più hanno bisogno, non vi è dubbio; ma – e qui proprio anche questa piccola esperienza dei lavori per il G7 lo dimostra – non bastano i soldi, se non c'è l'iniziativa, la capacità di volere, di realizzare, da parte della popolazione locale. Lo Stato, il Governo debbono provvedere a migliorare le infrastrutture, quelle materiali, le strade, i servizi; debbono migliorare soprattutto le infrastrutture immateriali, cioè l'istruzione, la formazione, la sicurezza intesa come difesa dalla criminalità organizzata: questo deve fare lo Stato, questo deve fare il Governo. Ma sta alla popolazione locale di esprimere i valori civili, i valori morali che soli possono dar luogo a iniziative durature: questo sta a Napoli, questo sta ai napoletani.

La scelta del G7 ha, quindi, voluto significare un messaggio al mondo nel senso che, come ho detto prima, non era solamente l'invito: venite a riscoprire Napoli, venite a vedere quanto è bella, quanti tesori d'arte ha, quante bellezze naturali possiede; era soprattutto un richiamo alla centralità dei problemi internazionali che si agitano nel Mediterraneo. All'interno era un messaggio forte ai napoletani: abbiate fiducia in voi stessi. Tutto ho voluto esprimere con quella scelta e per questo mi sono intestardito nel volerla e nel difenderla. Quello che è avvenuto dopo, è stato veramente su-

periore ad ogni aspettativa; e la gratitudine è enorme, perché con quella scelta abbiamo rischiato; ha rischiato il Paese, ha rischiato Napoli, ho rischiato anch'io personalmente, ma era un rischio che valeva di essere corso, era un rischio che è stato coronato da un grande successo.

Se questo è accaduto, ripeto, ciò si deve alle Autorità locali, ma si deve soprattutto alla cittadinanza, che ha capito, ha dimostrato che quando si mandano messaggi di questo tipo, la risposta c'è. Il fatto di sentire che con pochi soldi, con soli 55 miliardi, si son fatte tante cose (e di queste il prof. Alisio con le sue diapositive ne ha fatte vedere alcune), mentre in altre occasioni con somme ben maggiori si era fatto molto meno, quando si è visto che si è riusciti ad aggiudicare lavori anche importanti in tempi rapidissimi, con il massimo della trasparenza, senza nessuna "porcheria" dietro, questo è un fatto su cui bisogna meditare, che ha importanza per l'intero Paese. Credetemi, quando da Presidente del Consiglio tanto insistevo nello sforzo di risanamento dei conti pubblici, ho dato avvio alla modifica delle procedure di spesa delle pubbliche amministrazioni: è questo il punto fondamentale. Sono convinto che c'è uno spreco enorme, non solamente per fatti penalmente rilevanti, che è la cosa peggiore, ma proprio perché c'è una mancanza della capacità di utilizzare bene il denaro pubblico, perché ci sono delle abitudini che bisogna in tutti i modi modificare. Per far questo, ci vuole la partecipazione e l'entusiasmo dei singoli. Non basta un provvedimento legislativo o amministrativo, ci vuole l'entusiasmo che Napoli ha saputo dimostrare in questa occasione. Fiducia e credibilità sono state le parole chiave che io ho tenuto sempre presenti nel periodo di Governo del quale benevolmente ha riferito il sen. Diana. Il Paese doveva recuperare fiducia. Ci fu recupero di credibilità, ci fu recupero di fiducia, all'interno e all'estero. Lo stesso è avvenuto per Napoli.

Concludo ricordando un verso di Dante: all'inizio del Paradiso Dante dice "poca favilla gran fiamma seconda". Mi auguro che questa scintilla, che è stata la scelta di Napoli



come sede del G7, sia capace di innescare un grande risveglio, un risveglio che vada ben al di là di quello che è successo fino ad oggi. Certo quella scintilla potrà far poco se non vi sono, ma so che a Napoli vi sono – e ne abbiamo avuto dimostrazione in questi mesi – il potenziale, la capacità, l'entusiasmo per far sì che la città abbia la sua grande rinascita. Che Napoli torni a essere la grande Napoli! Grazie.

## STORIA DEL PREMIO

**I**l Premio Tommaso Leonetti ha lo scopo di segnalare all'opinione pubblica i personaggi che si sono particolarmente distinti nel campo della cultura e dell'arte e che hanno operato fattivamente per la crescita della città di Napoli. Il Premio nasce per ricordare un uomo esuberante, generoso e ricco di umanità, che ha saputo dedicare tutta la sua energia e tutta la sua vivacità al bene della città.

Nella prima edizione (1966) il Premio fu conferito a Sir Harold Acton per i suoi preziosi contributi alla conoscenza della storia di Napoli. La seconda edizione (1988) indicò nel Maestro Salvatore Accardo un personaggio che aveva portato il nome di Napoli a livello internazionale con una prestigiosa attività concertistica. Il terzo Premio (1990) fu attribuito al prof. Luigi Tocchetti: il Comitato Tecnico volle premiare un uomo d'azione che, attraverso molteplici attività, aveva contribuito alla ripresa della città dopo la guerra, negli anni difficili della ricostruzione. Nella quarta edizione (1992) il Premio fu attribuito al prof. Ferdinando Bologna, insigne cultore e studioso della civiltà artistica meridionale. Nell'attuale edizione il Comitato Tecnico ha designato Carlo Azeglio Ciampi, Presidente Onorario della Banca d'Italia, per la sua decisione di scegliere Napoli quale sede del G7, decisione che è stata per la città una spinta eccezionale verso la ripresa della coscienza collettiva del ruolo di Napoli quale capitale della cultura e dell'arte. E di tutto questo la città gli è riconoscente.





TOMMASO LEONETTI IN UN ACQUERELLO DELLA MOGLIE LAURA.



## TOMMASO LEONETTI

**T**ommaso Leonetti, Conte di S. Janni, è stato una personalità nel campo della cultura a Napoli. La città lo entusiasmava in tutti i suoi aspetti: da quelli più belli a quelli più oscuri. Era un appassionato d'arte, ma anche un amico di tutti gli artigiani, con cui amava condividere l'emozione del restauro di una porcellana o del ripristino di una foglia d'oro. È stato un grande collezionista e un vero conoscitore di pastori del presepe, un'arte tanto cara ai napoletani quanto significativa ed emblematica dello spirito napoletano. Simbolo e oggetto del Premio, il pastore è un po' come il napoletano: ricco di valore intrinseco anche se ricoperto di stracci.

Tommaso Leonetti si è occupato, in qualità di Presidente, di tante istituzioni, cittadine e no. A cominciare da quando volle la ricostruzione nel 1945 della Camera di Commercio di Caserta. Di quel periodo è fondamentale ricordare la famosa "Mostra delle sete di San Leucio dal 1700 al 1900", del 1950, e anche tante altre manifestazioni artistiche, culturali e sportive che andavano sotto il nome di "Primavera Casertana".

Fu Guardia nobile di Sua Santità dal 1939 al 1948. In quest'ultima data fu eletto deputato nelle liste della Democrazia Cristiana e fu relatore di un disegno di legge per il primo finanziamento del Governo alla Mostra d'Oltremare. Dal 1951 fu Presidente dell'Azienda Autonoma di Cura, Soggiorno e Turismo, e durante quel periodo non si contano le iniziative culturali dovute alla sua fervida fantasia e capacità organizzativa. I più importanti spettacoli teatrali si potevano vedere durante la "Primavera Napoletana della Prosa", mentre i più famosi atleti del ciclismo, del tennis, dell'automobilismo, si riunivano a Napoli per partecipare alla "Primavera Napoletana dello Sport".

Infatti, oltre che al connubio cultura-turismo, egli sosteneva che anche la collaborazione tra turismo e sport fosse indiscutibilmente proficua per l'economia cittadina. Poche attività presentano infatti percentuali tanto elevate di appassionati e di amatori in tutto il mondo quanto quelle sportive.

Valorizzare Napoli sportiva significava quindi gratificarla di un richiamo turistico di immediato effetto e di sicura diffusione, e perciò da Presidente dell'Automobil Club (1956-1970), della Società Ippica Villa Glori Agnano (1949-1971) e del Tennis Club (1948-1960), organizzava prestigiose competizioni cui facevano da cornice massicce presenze di sportivi e di personalità del mondo imprenditoriale e politico, che incoraggiavano gli sport e diffondevano un'immagine di Napoli in positivo. Napoli meritoria e degna sede del Concorso Ippico Internazionale, del Gran Premio Lotteria di Agnano, del Torneo Internazionale di Tennis, del Gran Premio di Napoli di Automobilismo sul famoso circuito di Posillipo. Il Teatro San Carlo si trasferì a Dublino, a Parigi e perfino in Brasile per un colossale *Nabucco*, accompagnato da lui come Presidente dell'Ente Autonomo San Carlo (1953-1966).

Da Soprintendente del Pio Monte della Misericordia (1969-1975), Ente di assistenza e beneficenza, volle l'apertura al pubblico della sua Quadreria nel 1972, mettendo così a conoscenza dei napoletani, e non solo degli studiosi, un patrimo-

nio pregevolissimo di pittura e una testimonianza fondamentale per la conoscenza dell'arte barocca a Napoli. Nel 1960 fu nominato Cavaliere della "Légion d'honneur", nel 1966 fu insignito del titolo di Cavaliere del Lavoro, e l'anno successivo ricevette la Medaglia d'oro ai benemeriti della cultura e dell'arte.





**I**l Pio Monte della Misericordia venne istituito quale Ente benefico a Napoli durante il Vicereame Spagnolo, il 19 aprile 1602, ad opera di sette napoletani animati da profonda pietà religiosa: Cesare Sersale patrizio di Sorrento, Astorgio Agnese barone di Rocchetta, Giovan Battista Manso marchese di Villa, Girolamo Lagnù e Giovan Vincenzo Piscicello patrizi napoletani, Giovan Battista d'Alessandro duca di Castellina, Giannandrea Gambacorta duca di Limatola.

Costoro, che già spontaneamente si riunivano saltuariamente presso l'Ospedale degli Incurabili per portare conforto materiale e morale ai malati lì ricoverati, il 17 aprile 1601 decisero di recarvisi il venerdì di ogni settimana, e stabilirono inoltre che tutti loro, con turni di un mese ciascuno, sarebbero andati per le vie di Napoli a raccogliere elemosine da devolvere a beneficio degli infermi. Il 19 aprile 1602, riuniti nella Chiesa di Santa Maria del Popolo, deliberarono di fondare un Ente per dedicarsi esclusivamente all'esercizio delle sette opere di misericordia.

Venne subito compilata la prima carta di fondazione, detta "Capitolazione", e l'Istituzione prese il nome di "Sacro Monte della Misericordia".

Al fine filantropico costitutivo ed operante, si accompagnava dunque la conosciuta probità ed il disinteresse dei "Governatori" - così si chiamarono i sette fondatori - animati esclusivamente da sentimenti di umanità, di cristiana devozione, tali da ispirare la massima fiducia del popolo.

Con grande spirito caritativo, i fondatori mostrarono di avere una notevole capacità nel risolvere i problemi e le difficoltà materiali degli strati della popolazione socialmente ed economicamente più bassi, cercando contemporaneamente di risaldarne lo spirito nel sentimento religioso.

La fama di tale Istituzione si sparse rapidamente, e fece sorgere nel cuore dei nobili partenopei l'ardente desiderio di farne parte. Dopo il primo anno il numero degli associati era già decuplicato. Per poter appartenere al Monte bisognava essere "gentiluomo ragguardevole" e vi si poteva essere ammessi soltanto se la maggioranza semplice dei Fratelli lo consentiva, attraverso una votazione a scrutinio segreto. Si versava inoltre la somma di 30 ducati all'atto dell'ammissione. In base alla conclusione del 1° febbraio 1611, su proposta unanime dei sette Governatori, anche le donne vennero ammesse come benefattrici, dietro pagamento della somma di 20 ducati.

Il 10 luglio 1604, con il Regio Assenso, Filippo III, re delle Due Sicilie, diede la sua approvazione alla Prima Capitola-  
zione del Monte, a mezzo del viceré Giovanni Alfonso Pimentel de Herrera.

Il 15 novembre 1605 papa Paolo V emanava un Breve col quale concedeva l'assenso alla costituzione del Pio Monte.

In considerazione del rapido sviluppo che cominciava a prendere l'Istituzione, divenne indispensabile provvedere ad una sede che non fosse più quella originaria e di fortuna, ancora ubicata presso l'Ospedale degli Incurabili. Proprio a tal scopo, nell'anno 1604 furono acquistate due case: sia l'una, quella dei Tomacelli, che l'altra, quella del Marchese della Gioiosa, erano situate nella piazza di Capuana, all'incontro della scala del Duomo. Fu inoltre edificata una prima chiesa dell'Istituto, ad opera di Jacopo Conforto.

Dopo circa cinquant'anni, sebbene il patrimonio da amministrare e da ridistribuire, frutto di questue settimanali, nonché di eredità e lasciti testamentari, fosse già cospicuo, non esisteva ancora una sede che fosse veramente degna e adeguata a questa meritoria Istituzione. La chiesa di Jacopo Conforto era insufficiente, ed in più situata sul fronte strada della rumorosissima e popolosa via Tribunali, per cui era impossibile qualunque tipo di raccoglimento alle persone che vi riuscivano a entrare. Furono allora interrogati sei teologi - tre domenicani e tre gesuiti - al fine di stabilire se fosse o no lecito impiegare le rendite non vincolate, per un ampliamento

598-1621

ichale  
avendo  
d. 3. 1602

di Spagna  
re delle  
Due Sicilie  
e Napoli  
Appostolic

to della fabbrica della chiesa e della sede del Monte. Dopo mesi di studio, i sei teologi diedero il loro pieno consenso, e finalmente il 26 febbraio 1658 furono iniziati i lavori che si conclusero nel 1672.

Il compito dell'ampliamento fu affidato all'architetto Francesco Antonio Picchiatti, mentre gli artisti Andrea Falcone e Pietro Pelliccia provvidero a tutta la decorazione scultorea.

Il Pio Monte della Misericordia fu quindi finalmente dotato di una degna sede: un palazzo e una chiesa nel cuore della città, una delle maggiori e più significative opere dell'età barocca a Napoli, che nella sua dignità rispecchia quella dei fondatori e dell'Istituzione stessa.

Nella chiesa a pianta ottagonale vennero elevati sette altari, ognuno dedicato ad un'opera di misericordia; al centro, sull'altare maggiore, la famosa tela di Michelangelo Merisi da Caravaggio, la *Nostra Signora di Misericordia*, dipinta nel 1607, protagonista indiscussa dell'intero complesso: una tela che rappresenta il momento culminante della maturità del suo autore. Il Caravaggio, di fronte ad un tema vasto ed impegnativo, non esita a introdurre dati di schietto, audace, aspro verismo. Ne viene fuori un'opera permeata di vita napoletana, in cui si respira l'aria del vicolo.

Fanno da corona a questo importante dipinto numerose opere della scuola napoletana, che nel Seicento è vivacissima e ricca di personalità significative.

La lezione del Caravaggio venne rapidamente assorbita da Battistello Caracciolo, di cui si ha nella chiesa il *San Pietro liberato dall'angelo*. Sugli altri cinque altari, si vedono le tele di Fabrizio Santafede, Gian Vincenzo D'Onofrio da Forlì, Giovan Bernardo Azzolino detto Il Siciliano, e la *Sepoltura del Redentore* di Luca Giordano, che fu dipinto in sostituzione della primitiva tela della *Deposizione* di Giovanni Baglione.

Anche la Quadreria del Pio Monte si rivela di alto interesse. La collezione consta attualmente di un congruo numero di dipinti costituito dall'eredità dell'intero studio di Francesco De Mura, che l'artista volle in morte legare al Pio Monte e che, purtroppo, non si è conservata integra proprio per via degli scopi e delle finalità assistenziali dell'Ente; ci furono infatti fino al 1845 varie vendite all'asta e alienazioni, ma se ancora oggi il Pio Monte può vantare una Quadreria di notevole ricchezza, lo si deve alla generosa donazione di Maria Sofia Capece Galeota, che nel maggio del 1938 lasciò - oltre ad un con-

sistente patrimonio immobiliare – un gruppo di dipinti, molti dei quali sono insigni per l'autorità della firma. Fa infine parte del patrimonio artistico del Pio Monte una serie di dipinti di varia provenienza e valore, anch'essa frutto di donazioni e lasciti testamentari.

I fondatori dell'Ente di beneficenza ed assistenza non finsero – come molti fecero – di ignorare i mali storici del loro paese, ma al contrario ne furono scossi ed agirono di conseguenza: fondarono un Monte che, dopo quasi quattro secoli di storia, resta una delle Istituzioni più valide sul piano umano fra quelle che oggi Napoli conta; e occorre tener presente che, nonostante le difficoltà cui il Pio Monte con l'andar degli anni è andato incontro, i documenti conservati nell'archivio attestano inequivocabilmente che mai la sua attività benefica è venuta meno, ma che anzi è stata l'unica vera idea informatrice della vita dell'Istituto.

Attualmente il Pio Monte, giuridicamente inquadrato quale "Ente pubblico di assistenza e beneficenza", gestisce un ingente patrimonio, di cui faceva parte fino al 1971 l'Ospedale Elena d'Aosta in Napoli, scorporato in seguito alla legge ospedaliera, e di cui fanno parte tuttora il Complesso Termale e l'Orfanotrofio di S. Maria della Provvidenza di Casamicciola, la Casa di riposo in Via Cagnazzi a Napoli, e l'Asilo infantile Luigi Illiano a Bacoli.

Fra le numerose opere di carità svolte dall'Istituto, ricordiamo le borse di studio per i ragazzi volenterosi e bisognosi, e la beneficenza in forma anonima per i cosiddetti "poveri vergognosi".

In una sala del Pio Monte una lapide marmorea ricorda:

CORRADO CARDINALE URSI  
DAL TITOLO DI SAN CALLISTO  
ARCIVESCOVO DI NAPOLI  
ASSOCIATO A QUESTO PIO ISTITUTO  
A DI XXI DICEMBRE MCMLXXII  
INAUGURAVA  
QUESTA PINACOTECA ORDINATA  
ED APERTA ALLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE  
SOPRINTENDENTE  
TOMMASO LEONETTI CONTE DI SANTOJANNI  
\*  
IL GOVERNO A MEMORIA POSE  
XXIII MAGGIO MCMLXXV

Fu infatti un momento molto importante per l'antico Sodalizio quando, grazie alla fattiva collaborazione tra due indimenticabili figure della scena napoletana, Tommaso Leonetti, dinamico e attento Soprintendente del Pio Monte, e Raffaello Causa, Soprintendente per i Beni artistici e storici e insigne conoscitore d'arte, si ampliò notevolmente il significato del Pio Monte: che aprì al pubblico le belle sale del palazzo seicentesco, ricche di tesori artistici e simbolo di generosità e altruismo.

M. Grazia Leonetti Rodinò



SEMINARIO PER LA CASA EDITORIA EUTRICH FLORENTINO  
IN LECCE, NAPOLI

1995

